



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

UFFICIO CATECHISTICO

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

(Gn 18, 1-10; Sal 14; Col 1, 24-28; Lc 10, 38-42)

In questa XVI domenica del tempo ordinario veniamo introdotti al racconto dell'accoglienza di Gesù nella casa di Marta e Maria (Lc 10,38-42) dalla storia di Abramo e del suo incontro con i tre angeli (Gn 18,1-10). I testi ci ricordano che il Dio della Trinità ama recarsi di tanto in tanto dagli uomini, perché la sua presenza è un onore e una benedizione. Questo noi lo chiamiamo "visita". Spesso, distratti dalle cose della vita, ci rendiamo conto della venuta di Dio solo dopo la sua visita.

«In quel tempo, mentre erano in cammino»: il cammino caratterizza la vita di tutti, è un movimento necessario anche se deve sempre supporre una meta! Accanto al cammino ci sono le soste, necessarie tanto quanto il camminare, perché ci aiutano a riprendere fiato, a valutare, ad approfondire, a stare. In questo racconto tutti i protagonisti sono in cammino, non solo fisicamente ma anche interiormente.

«e una donna, di nome Marta, lo ospitò»: il passaggio di questi ospiti fu forse improvviso o forse no, non lo sappiamo, ma conosciamo il nome di questa donna che apre la sua porta a Gesù e ai suoi. Non c'è dubbio che Marta fa spazio a Dio nella sua vita, si prende cura di lui, parla con lui delle sue fatiche e necessità. Una credente di tutto rispetto. L'apertura però non sempre è totale. Quando parla rivela ciò che ha veramente nel cuore: una preoccupazione costante di se stessa. *"Mia sorella, mi abbia, mi aiuti ... tutta centrata su di sé. E' la perfetta osservante, la perfetta obbediente delle regole, che però si permette di giudicare la condotta degli altri. Il suo non sentirsi abbastanza apprezzata per lo sforzo fatto mette in luce la fragilità, il limite della sua accoglienza. Di tutto ciò ritiene responsabile Gesù che non sembra notare l'ingiustizia di cui lei è vittima. Marta non ha ancora compreso che, in realtà, è Gesù a passare e a fermarsi da lei e non lei ad aprire la porta e ad accogliere.*

«Ella aveva una sorella di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola»: Maria non dice e non fa nulla. Almeno in apparenza. *"Ascoltava la sua parola"*. Nel lessico biblico, il verbo *ascoltare* ha una molteplicità di significati: è udire, è comprendere, è obbedire ed è anche annunciare. Inoltre *'ascoltava'* è un imperfetto che sottolinea la continuità dell'azione. Maria rappresenta una modalità di accoglienza non saltuaria ma costante, protesa più all'ascolto dell'altro che alla difesa di sé e all'interesse proprio. Maria, dopo aver udito e compreso la parola, è pronta per metterla in pratica. Senza l'udire non c'è il pregare autentico, senza il pregare autentico non c'è azione secondo lo Spirito. Maria è discepola, Marta è ancora 'solo' credente.

«di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta»: Marta non stava ascoltando nessuna delle parole di Gesù ma era lei a parlare e a fare. Se a metterci in moto sono le nostre paure infondate, la nostra agitazione, allora siamo destinati all'affanno. Siamo solo distolti. Fermarsi ad ascoltare è il primo passo. Spesso è difficile farlo perché ci chiede costanza e perseveranza, nell'apparente mancanza di risultati visibili. Ci costa anche dolore, quando ci rivela noi stessi per quello che siamo e ci può costare anche difficoltà, quando ci chiede di compiere quello che non vorremmo. Ma se seguiamo, anche se faticosamente, Lui piuttosto che la mentalità del mondo o quello che ci viene istintivamente più facile, scopriremo *la parte migliore, che non ci sarà tolta.*

Per la riflessione: Quanta paura mi provoca il fermarmi? Quanto tempo riesco a dedicare al silenzio, all'immobilità? Riesco a fare spazio, ad aprirmi con fiducia al passaggio di Dio nella mia vita, lasciando che sia Lui a guidarmi, a riempirmi di Sé?